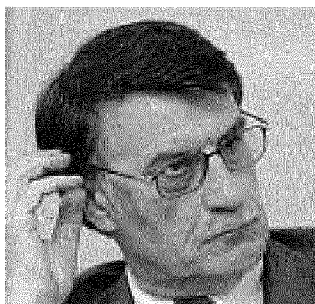


Prealpino

■ ■ ■ Bragaglio: «Ha vinto l'idea legalità e casa, ora pensiamo alla ricostruzione».

«Al Prealpino ha vinto l'idea "legalità e case" ora un impegno forte per la ricostruzione»

L'ex assessore: «E' prevalso un modello opposto allo slogan "sgombero e manganello". Lo stabile deve essere abbattuto e ricostruito in fretta. Non può rimanere così per anni». di Davide Bacca



Claudio Bragaglio

Consigliere comunale del Pd

SCHEDA

Nato a Brescia nel 1948, risiede a Bovezzo. Segretario Ds della Federazione di Brescia dal 16 dicembre 2001 al 5 maggio 2007. Consigliere Regionale in Lombardia dal 1995 al 2005. Dal settembre 2005 è stato Assessore al Comune di Brescia con deleghe alla Partecipazione, Casa, Consulte e rapporti con il Consiglio.

«La prosecuzione del Tavolo presieduto dal Prefetto Francesco Paolo Tronca è la migliore garanzia che l'intervento Erp verrà portato a termine»

La definisce «una delle sfide più importanti della mia carriera politica», di certo «quella che dal punto di vista umano mi ha coinvolto di più». Ora che la vicenda Prealpino è chiusa, l'ex assessore alla Casa Claudio Bragaglio, uno dei protagonisti dell'operazione, ripercorre questi mesi convinto di aver contribuito a realizzare un risultato «epocale».

Non è stato facile ma ce l'avete fatta. Ha mai temuto che anche questo tentativo fallisse?

No, una volta visti all'opera il prefetto Tronca e il suo vice Visconti mi sono reso conto che poteva essere davvero la volta buona. Qualche dubbio è nato sui tempi dell'operazione perché le complicazioni non sono mancate: dalla difficoltà nel reperire alloggi alle iniziali incomprensioni con la comunità

senegalese. Ma anche in queste occasioni l'asse costituito da Regione, Aler, Comuni di Brescia e Bovezzo ha sempre tenuto.

Quanto ai tempi lei ha sostenuto che se la Provincia avesse mantenuto gli impegni la partita poteva chiudersi sei mesi fa.

Confermo. Nella prima bozza del protocollo firmato in Prefettura alla Provincia veniva richiesto un "sostegno finanziario", peraltro non quantificato, e l'impegno nella "ricerca di alloggi". Cavalli non volle firmare fino a quando non fu tolta la parte economica. Ma anche sul fronte alloggi non ha fatto nulla. Ora si giustifica dicendo che il Broletto non dispone di case proprie. Bella scoperta, lo sapeva anche prima. E poi è la stessa condizione di molti comuni, dell'Acb, della Comunità montana che pure hanno procurato alloggi sul mercato privato. Dire, come il presidente ha fatto giorni fa, che la Provincia ha creduto nel protocollo e nell'operazione è davvero ridicolo.

Facciamo un passo indietro. Come mai le soluzioni precedenti sono tutte naufragate?

Beh, la storia è molto lunga. Il residence viene costruito nel 1978. I problemi nascono già

nella metà degli anni '80 con concentrazioni spaventose di extracomunitari. L'approdo al Prealpino viene gestito direttamente dal Senegal. Tra le prime ipotesi di soluzione vi è quella di bloccare o spostare su altre realtà il flusso dall'Africa e di sfruttare l'enorme rotazione (in questi due decenni sono transitate almeno 20 mila persone) per liberare pian piano lo stabile. Ma nè il consolato del Senegal nè il ministero degli Esteri si sono mai davvero impegnati.

E le ipotesi di ristrutturazione?

Sono rimaste in campo fino al 2004, ma anche quelle sono naufragate. Basti pensare ai contratti di quartiere del 1998, finanziati dal ministero. La diminuzione di presenze (un censimento del 1996 parla di 683 persone, un altro del 2004 di 276) aveva fatto crescere l'idea di poter governare il fenomeno. Ma queste soluzioni avevano un vizio: l'idea di recuperare l'immobile e riammettere la presenza senegalese, seppur limitata. In questa maniera vi era il rischio di riprodurre la situazione di partenza.

Quando si decise di cambiare strada?

Nell'ottobre 2005. Appena en-

trato in giunta, mi incontrai con l'assessore regionale Borghini. Lì nacque il primo nucleo della soluzione Prealpino. Nel novembre si tenne quello che io chiamo il "patto del Pirellino": Comuni di Brescia e Bovezzo, Aler e Regione diedero vita al pilastro che, nel febbraio del 2007, porterà alla firma del protocollo in Prefettura. In sostanza: intervento di Edilizia Residenziale Pubblica al posto dello stabile; smembramento della comunità senegalese; soluzione alloggiativa per le persone allontanate. La condizione fu che la Loggia si facesse capofila dell'operazione. Così è stato. La Provincia si è tirata indietro subito; poteva essere quella la sede del Tavolo. Lo è stata invece in maniera impeccabile la Prefettura dove abbiamo firmato l'accordo di pro-

gramma.

Il prefetto, per quel protocollo, ha parlato di modello...

Condivido. Quelli che ora esaltano la chiusura del residence (non avendo fatto nulla) devono sapere che esaltano un modello che potremmo chiamare "legalità e case", non certo "sgombero e manganello". Devono sapere che esaltano il ruolo della comunità senegalese, che ha chiuso "in proprio" gli ultimi negozi e gli ultimi alloggi. La carta vincente è stata tener insieme "solidarietà e fermezza". Con lo slogan "sgombero subito" saremmo ancora alla situazione del '90, con un'ordinanza di sgombero mai eseguita.

Ora che sarà del residence?

Comincia una seconda fase non meno importante della prima.

L'ipotesi su cui impegnarsi è già decisa: demolizione dell'edificio e ricostruzione di alloggi Erp. Il problema immediato, che vede impegnati Aler e Comune di Bovezzo, è dare corso all'alienazione dell'immobile: o via transazione con gli attuali proprietari o via esproprio. È una fase delicata perché vi è il rischio che un contenzioso dilati i tempi lasciando l'immobile, murato e recintato, così per anni. Una prospettiva che non ci possiamo permettere. Per fortuna abbiamo una garanzia: il Tavolo presieduto dal prefetto, un bell'esempio di collaborazione tra Stato e enti locali. Tronca ha assicurato che il Tavolo proseguirà e questo mi basta per dire che l'operazione verrà portata in porto. ■